

Maurizio Chierici

ROMA Noi guardiamo i Tg per capire cosa è successo. Loro li guardano per capire dove stanno vivendo e come raccontare gli italiani a spettatori lontani. Prospettiva diversa: confronta culture giornalistiche che a volte non si somigliano nella indipendenza dal potere soprattutto politico, ma anche per ritmo di racconto e qualità di immagini. Un giorno dopo l'altro i corrispondenti delle televisioni e dei giornali stranieri proiettano in Europa, e di là dal mare, una certa idea del nostro paese. Tedeschi, francesi, inglesi e spagnoli, per non parlare degli americani, sanno di noi ciò che la legione straniera trasmette da Roma. Accendono la tv e ci guardano con i loro occhi. Vediamo come.

L'Inghilterra è un'isola, la Bbc un mito che invecchia bene. David Willey lavora a Roma da vent'anni. Quando lo ascolto vorrei sapere cosa pensa della situazione italiana. Rompere il tabù dell'obiettività che appartiene alla storia della comunicazione anglosassone. Si arrabbierebbe e non ho voglia di querele. La sua sintesi raccoglie umori e problemi che accompagnano l'attenzione di ogni corrispondente televisivo.

L'anomalia italiana

«Le differenze sono tante. L'imparzialità, soprattutto. Mai un ministro inglese ha controllato direttamente o in modo diverso il 90 per cento delle televisioni. Siamo fortunati. La nostra indipendenza è più facile. Ma le regole restano precise. Nessun giornalista televisivo deve far capire o far sapere quali tenerezze segretamente coltiva per una certa parte politica. Ci limitiamo ad applicare la formula che la professione suggerisce: un conduttore al di sopra delle parti, e nessuno si sogna di metterlo in dubbio. Poi reportages filmati, dirette e interviste in studio. Fatti e notizie. Solo questo. Ecco perché resto sorpreso da certe informazioni televisive insignificanti, sia nella Rai che nei canali di Berlusconi. Soprattutto il Tg2 conclude ogni programma con notizie di cinema o musica popolare. Valore giornalistico zero. E per capire come vanno le cose in politica lo spettatore italiano è costretto a correre da un canale all'altro, cogliere sfumature o scoprire censure nello stesso messaggio. Guardo normalmente Tg1 e Tg2 e a volte il Tg3. Evito di aprire i canali del signor Berlusconi. Troppo fastidiosi per il mio gusto professionale. Una delle caratteristiche dei Tg italiani è il provincialismo in politica estera. Questo il momento delle eccezioni - massacro di Bali e terrorismo - ma normalmente Asia, Africa e America Latina spariscono in reportages lampo. Cosa mi piace? Il Tg3, professionalmente serio. Nutro grande rispetto per Enzo Biagi. Ha il coraggio di analizzare senza inchini gli avvenimenti che altri trascurano. Li approfondisce con inchieste come non fanno tanti giornalisti di Rai e Mediaset».

Willey apre il libro delle domande. Con sfumature diverse intervengono anche gli altri corrispondenti dei telegiornali e dei giornali esteri.

La politica

La sua testata ha un'occhio di riguardo per gli uomini del governo? Maurice Olivari, France 1, corrispondente dal '92. Ha girato il mondo con lo stesso incarico: Asia e New York. «Non abbiamo tendenze. Ma in passato, quando eravamo una televisione pubblica, negli anni di De Gaulle, negli anni di Giscard d'Estaing, ci sentivamo vicini al potere come la Rai. Riproducevamo alla perfezione il modello italiano. Mitterand ha voluto tagliare il cordone tra il Tg più diffuso e la politica, e c'è riuscito, privatizzando. La proprietà (Bouygues, costruzioni, finanza: tante cose) è un imprenditore, quindi conservatore, ma non mette naso nella televisione. Siamo liberi di testi-

Philipp Zahn, Deutsche Welte: «Lo sanno tutti, il vostro premier approva leggi a difesa dei suoi interessi»

“ Isabelle Staes France2: «Chirac o Raffarin hanno una visibilità molto inferiore a Berlusconi. Da noi mai un direttore è stato suggerito da un partito»



David Willey, Bbc: «Tante le differenze tra noi e voi. Mai un premier inglese ha controllato il 90% delle tv. Ci è più facile essere indipendenti»

La stampa estera ci guarda E non si rassegna all'Italia di B.



La nuova sede della Stampa estera

Andrea Sabbadini

libertà di stampa

Sorpresa, siamo peggio del Benin

Reporters sans frontières pubblica sul suo sito (www.rsf.fr) una graduatoria sulla libertà di stampa nel mondo. Che riserva alcune sorprese. L'Italia, innanzitutto. Diversamente dagli altri stati d'Europa, la classifica ci piazza al quarantesimo posto, perché qui «il pluralismo dell'informazione è seriamente minacciato. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi moltiplica le pressioni sulla tv pubblica, piazza i suoi uomini alla guida dei media di stato, continua a sommare alle funzioni di premier quelle di proprietario di un impero d'informazione privato. In più, il carcere al giornalista Surace, condannato per reati di stampa vecchi di 30 anni, e per alcuni giornalisti, di intercettazioni, perquisizioni, sequestri di materiale e convocazioni giudiziarie abusive».

E non solo. In Italia c'è meno libertà di stampa che in Costa Rica, Hong Kong, Cile, Sudafrica, Namibia, Croazia, Bulgaria, Corea del sud. La graduatoria, che riguarda 139 paesi, è stata redatta grazie a un questionario riempito da giornalisti, giuristi, ricercatori, con domande sugli attentati alla libertà di stampa (giornalisti

moniare ciò che raccogliamo. Guardando come i telegiornali di cui rappresentano la politica italiana si ha l'impressione che si ripeta ogni volta lo stesso servizio con le stesse facce. Sembrerebbe una forma di pigrizia, ma so bene che le ragioni sono altre».

Troppa invadenza, premier

Isabelle Staes, France 2: abita a Roma da due anni. «Restiamo lontani da chi comanda anche se siamo un telegiornale pubblico. Sarebbe assurdo che il potere utilizzasse i giornalisti. Riusciamo tranquillamente a restare indipendenti, mai un direttore della redazione è stato suggerito da un partito anche se il direttore generale è legato al governo. Ogni volta che cambia presidente teniamo il fiato. Chissà cosa succederà. Via Jospin, finora non è successo niente. Come trattiamo la politica francese? In modo istituzionale anche se può di-

uccisi o imprigionati, censura, pressioni, monopoli di stato in alcuni campi, pene per i reati a mezzo stampa, regole dei media)».

Inutile consolarsi con il fatto che gli Stati Uniti sono solo al diciassettesimo posto, grazie ai molti giornalisti arrestati perché si appellano al segreto professionale e non rivelano le fonti ai tribunali. In fondo alla classifica i più liberticidi, tutti paesi asiatici: Cina, Corea del nord, Birmania, Turkmenistan e Bhutan. In Africa, i più repressivi sono Eritrea a Zimbabwe, più liberi Benin, Sudafrica - che scavalcano l'Italia - Mali, Namibia e Senegal. Difficile la situazione nei paesi arabi, difficilissima in Medio Oriente. L'atteggiamento di Israele è ambivalente: libertà di espressione per i media israeliani, numerose violazioni in Cisgiordania e Gaza. E in Palestina molte sono le intimidazioni e le limitazioni al lavoro dei giornalisti.

I più liberi del mondo sono invece Finlandia, Islanda, Norvegia e Paesi Bassi. Tra i candidati all'ingresso in Europa è particolarmente mal messa la Turchia, al novantesimo posto per l'alto tasso di censura di giornalisti incarcerati. Peggio è la situazione in Bielorussia, in Russia e nelle antiche repubbliche sovietiche, dove fare il giornalista è difficilissimo. Il giornalista Grigory Pasko è in prigione a Vladivostok, condannato a quattro anni per aver reso pubbliche le immagini di uno sversamento di materiale radioattivo fatto dalle navi militari russe nel mar del Giappone.

ventare noiosa. Chirac appare quando l'occasione è importante o deve comunicare cose che interessano la nazione. Raffarin parla quando serve. E' il primo ministro, ma la sua visibilità televisiva è molto inferiore a quella di Berlusconi. Perché Berlusconi non guida solo il governo, ha la responsabilità degli esteri ed interviene in tante occasioni».

L'eleganza impedisce a Isabel di elencare i passaggi che i nostri telegiornali si sentono obbligati a registrare. Berlusconi telefona in diretta televisiva per proporre Mike Bongiorno senatore a vita. Spiega le difficoltà delle madri che lavorano, inaugurando l'asilo al ministero della signora Prestigiacomo. Annuncia la strategia contro la droga a San Petrigiano al fianco al ministro Moratti. Sempre al fianco della Moratti prende la parola per illustrare la riforma della scuola. Poi tutela il ministro Lunari im-

Tg1

Gli ostaggi di Mosca e i serial killer presi. Tutta di esteri l'apertura del Tg1, con Monica Maggioni che si aggira nella piazzola dove sono stati presi i killer e Giulio Borrelli che si esibisce in un pezzo sociologico sugli Stati Uniti che non aggiunge niente di speciale. Poi, una sorpresa: la manifestazione delle opposizioni per «liberare» la Rai ha uno spazio notevole e insiste molto sulla richiesta di decapitare il vertice di viale Mazzini. Forse, un giorno, si potrà rispolverare il servizio come prova di alta libertà di informazione e di autonomia redazionale, non si sa mai. Pionati è sempre Pionati: la Cirami in Senato «spacca il centrosinistra». Sì, ma non è anche mancato più volte il numero legale per le assenze nella maggioranza? Calvi è stato ucciso e il Tg1 cita la «fonte» della notizia, l'agenzia Adn Kronos. Non lo fa per cortesia, ma per prendere le dovute distanze da un giallo nel quale non sono ancora comparsi tutti i protagonisti. Sulle risse nella maggioranza attorno alla Finanziaria, il Tg1 ha passato la candeggina.

Tg2

Finalmente ci siamo. Nell'illusione (chi può escluderlo?) che queste note critiche siano servite a qualcosa, ieri sera il Tg2 ha azzeccato la «copertina». In primo piano, il mistero della morte del banchiere Calvi. Agile la ricostruzione, buono il montaggio di immagini di repertorio con spezzoni del film «Il Banchiere di Dio» e puntuale il commento, soprattutto nel finale: «Calvi riciclava soldi della mafia, ma ne aveva fatto cattivo uso. È uno dei tanti misteri d'Italia ed è probabile che qualcuno, ancora oggi, stia tremando». C'erano a disposizione anche le carceri (sono come le vuole Castelli: tutto, tranne che un Grand Hotel), ma la strada imboccata ieri dal Tg2 è quella giusta.

Tg3

Putin è con le spalle al muro. Ha il terrorismo in casa e la Cecenia è diventata il suo Vietnam. Il Tg3 ha chiesto il parere di uno che se ne intende e che è sempre un piacere stare a sentire: Giulietto Chiesa. Grande classe e grande scuola di giornalismo, due minuti di felicità. Tornati in Italia, finalmente tutti d'accordo: le nuove perizie confermano che il banchiere Calvi non si impiccò, ma fu strangolato e poi appeso sotto il ponte londinese dei Frati Neri. Mafia, massoneria, politica e finanza sporca: troppo anche per uno come Calvi. Intervistato, il figlio di Calvi ha ricordato: il pentito che ha messo gli inquirenti sulla pista giusta è lo stesso che ha indicato Marcello Dell'Utri come uomo legato alla mafia. Dal Tg3 sappiamo anche che il membro laico del Csm, Bucicco, di Alleanza Nazionale, non si è schierato con quelli di Forza Italia che vogliono liberarsi di Ilda Boccassini. Bucicco, per fortuna, se ne infischia dei problemi di Previti. In chiusura, si vedono le crepe della maggioranza sulla Finanziaria: c'è voluto un vertice notturno per continuare a far finta di andare d'accordo.

ro novità interessanti».

Il teatrino nello schermo

«Guardo la politica italiana come fossi a teatro», risponde Anna Matranga della Cbs americana. «Non è facile capire di cosa stanno parlando e non interessa tanto ai miei

di New York». Lascia intendere la distanza dagli Stati Uniti proprio il giorno in cui Bush legge il messaggio di guerra alla nazione. Le tre grandi reti televisive hanno snobbato la diretta. Si sapeva cosa stava per dire: spettatori e pubblicità non spreca spazio per decisioni

risapute. Pazienza se parla il presidente. Gli spettatori si annoiano. Precipita l'audience. Non conviene.

Philipp Zahn della Deutsche Welte ha 33 anni. Collabora alle Tv del gruppo Kirch, oggi un po' nei guai. Si è laureato a Berlino, ha studiato a Siena l'industrializzazione italiana nei primi '900. Vive a Roma dal '95. «L'Italia non è sede di primo grado come Parigi e Londra. Poco lavoro fino a quando non è arrivato Berlusconi. Allora i telegiornali tedeschi ci hanno dato spazio ma era complicato far capire che in Italia è permesso a una persona di mantenere la proprietà di tre reti televisive. Altro pianeta. La nostra legge non lo permette. Non riuscivano a spiegarsi come un politico godesse di quel privilegio. Poi il linguaggio: Berlusconi ripete la stessa cosa come uno spot. La gente lo sente ronzare e finisce per credergli. Difficile dire ai tedeschi: in Italia è così. In questo senso siamo diversi. Oggi l'interesse è calato. Berlusconi è diventato un protagonista risaputo. Vogliono solo curiosità sull'orlo dello scandalo. Ed è complicato scuotere gli spettatori raccontando delle leggi approvate con urgenza in difesa dei suoi interessi. Hanno imparato chi è, sorridono: «Da un tipo come lui, nessuna novità». L'aspetto che continua a turbarli sono le riunioni di governo o gli incontri internazionali nei suoi palazzi, ville al mare, barche infinite. Nessun tedesco lo voterebbe, a destra o a sinistra, perché troppo distante. Gli elettori vogliono persone nelle quali identificarsi. I due candidati alle elezioni appena vinte da Schroeder abitano case bifamiliari, un giardinetto davanti, uno dietro; da un lato proprietario, dall'altro il cancelliere. Idee a parte, la gente ha bisogno di specchiare la propria vita in chi governa».

Fratelli, ma non tanto

Le differenze tra i telegiornali italiani e quelli stranieri? Soprattutto formali. Angel Gomez Fuentes, Tve spagnola, fa sapere che a differenza della Germania della riunificazione, la politica occupa meno spazio. Come nelle private italiane, salvo il caso Berlusconi. Ma la diversità più evidente è la forma dei servizi. Sempre un giornalista al fianco all'intervistato. «Succedeva anche da noi, adesso più. Il protagonista dei telegiornali sta parlando».

Per Isabel Saenz in Francia è impossibile slegare la notizia dalle immagini. Proibito il primo piano di chi racconta la storia e dietro. «Ecco perché Laurent Boussie, corrispondente di France 2 da Londra compra più filmati di quanto sia possibile comprare in Italia, malgrado gli accordi Rai». Torna la lamentela dei giornalisti che «sprecavano» il reportage. Ma il peccato ha un risvolto positivo: facendo la radio a colori è possibile dare più informazioni e con una tempestività che l'obbligo del filmato ritarda in Francia, Spagna, soprattutto Inghilterra.

Maurice Olivari, France 1, e Philipp Zahn, obiettano sul tipo di immagine «su e giù, zoom avanti e indietro. Si ha l'impressione di andare una barca. Poveri spettatori se soffrono il mal di mare».

La riflessione di Olivari riguarda anche i contenuti: «chi cerca l'Italia nei telegiornali non la trova. Oltre la politica solo attualità dura e forte, ma l'attualità è un modo drammatico per raccontare la vita. In Francia la Francia si vede. Servizi strani e alla cronaca alla ricerca della gente come vivere. Quali problemi, quali piaceri fuori città. Paesini del Sud che si vuotano: le difficoltà di chi è rimasto. Ricerche in profondità per far meditare ogni giorno sul paese. Senza dimenticare gli avvenimenti del giorno, ma senza liquidare la non notizia col pettegolezzo della canzone o qualche mondanità. Quanto a noi cogliamo solo spettacoli clamorosi, grandi mostre scelte con rigore».

(2-line)

Anna Matranga, Cbs: «Non è facile far capire a New York di cosa parlano i vostri politici. Laggiù non interessa»